

Università e lavoro

statistiche per orientarsi

2004

Dopo il diploma di scuola superiore conviene proseguire gli studi oppure è meglio cercare subito lavoro? Se si decide che si vuole studiare, quale corso di laurea conviene scegliere per trovare più facilmente lavoro? Quali sono i corsi più affollati, quali i più soddisfacenti, quali quelli che presentano le maggiori difficoltà?

Queste domande ogni anno assillano circa 400 mila studenti e i loro familiari. La decisione può e deve basarsi su inclinazioni personali ed effettivo interesse allo studio. Tuttavia è bene scegliere avendo a disposizione il massimo di informazioni possibile.

L'Istituto nazionale di statistica, in collaborazione con il Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri e il Ministero per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica, offre agli studenti in procinto di concludere la scuola superiore questo opuscolo, dal quale alcuni fatti risultano con chiarezza:

1. la laurea serve; la quota di occupati fra i giovani laureati, superate le difficoltà iniziali, è maggiore che fra i non laureati della stessa età;
2. non tutte le lauree e i diplomi universitari sono uguali dal punto di vista dell'inserimento lavorativo;
3. non tutti i corsi presentano le stesse difficoltà, ma nessuno va preso con leggerezza.

I dati qui offerti rappresentano un patrimonio informativo esaustivo e completo, che assicura risultati attendibili rispetto all'intero territorio nazionale e a tutti i corsi di studio attivati nel sistema universitario.

L'Istat pubblica questo opuscolo ormai dal 1995 e invia una versione cartacea a tutte le scuole superiori: dai numerosi riscontri sappiamo che rappresenta utile strumento di orientamento.

Ricordo che l'Istituto mette a disposizione numerose pubblicazioni e informazioni on line, accessibili gratuitamente attraverso questo sito e reperibili anche nei Centri di informazione statistica presenti sul territorio nazionale.

Luigi Biggeri

Presidente dell'Istat

Istituto nazionale di statistica

Via Cesare Balbo, 16
00184 Roma
www.istat.it

Informazioni e chiarimenti

Ufficio della comunicazione
tel. 06 46732244-2243
comunica@istat.it

Servizio

Popolazione, istruzione e cultura
(per le Indagini sull'inserimento professionale di laureati e diplomati universitari, sulle immatricolazioni e gli abbandoni dell'università):
Paola Ungaro

Servizio

Formazione e lavoro
(per la Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro):
Giampiero Ricci

Coordinamento editoriale e realizzazione

Roberta Roncati

Testi redatti da

Paola Ungaro,
Massimo Strozza,
Giampiero Ricci,
Fabio Cozzi,
Mirko Benedetti

Le prospettive di lavoro per chi prosegue gli studi

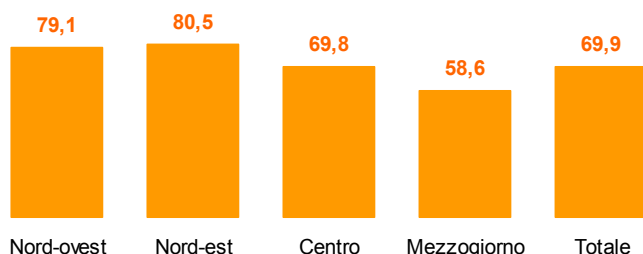


Quanti sono i **giovani** che vogliono entrare nel **mondo del lavoro**?

Cresce la partecipazione dei giovani al mercato del lavoro, cioè la quota di quanti lavorano o sono in cerca di occupazione. Infatti, rispetto all'inizio degli anni '90 il **tasso di attività** dei 20-34enni è leggermente aumentato, tanto che se nel 1993 68 giovani su 100 lavoravano o cercavano un'occupazione, nel 2002 i giovani attivi sono diventati 70. L'aumento dei livelli di attività è stato registrato in tutte le aree del Paese, ma le differenze restano ancora notevoli: al Nord partecipano al mercato del lavoro circa 80 giovani su 100, nel Mezzogiorno meno di 60 su 100.

Tasso di attività: rapporto tra le forze di lavoro (chi lavora + chi cerca un'occupazione attivamente) e la popolazione totale

Partecipazione al lavoro



Tasso di attività dei 20-34enni per ripartizione geografica.
Anno 2002

Fonte: ISTAT, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

La partecipazione al mercato del lavoro è tanto maggiore quanto più alto è il titolo di studio conseguito. Se infatti consideriamo i giovani tra i 25 e i 34 anni (escludendo quelli tra i 20 e i 24 anni, in modo da tenere conto anche dei laureati che, normalmente, non finiscono gli studi prima dei 25 anni) vediamo che la quota di attivi è pari al 75% per chi ha la licenza di scuola media inferiore, al 77% per i diplomati di scuola secondaria superiore, quasi all'86% per quanti hanno concluso un ciclo di studi universitario.

Studio e partecipazione

	Licenza media	Qualifica professionale	Diploma di scuola superiore	Titolo universitario
SESSO				
Maschi	92,8	95,3	84,0	88,3
Femmine	54,2	78,4	70,5	83,7
Totale	75,2	86,4	77,1	85,7
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA				
Nord-ovest	84,8	89,6	85,9	90,4
Nord-est	86,3	91,3	86,7	88,7
Centro	78,2	85,0	75,4	83,7
Mezzogiorno	62,9	71,5	65,1	80,3
Italia	75,2	86,4	77,1	85,7

Tasso di attività dei 25-34enni per titolo di studio, sesso e ripartizione geografica. Anno 2002

Fonte: ISTAT, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

In che modo si può spiegare questa relazione tra tasso di attività e titolo di studio? Come è facile immaginare, quanto maggiore è stato l'investimento in formazione tanto più alta è poi la propensione a entrare nel mercato del lavoro.

Inoltre, al crescere del livello di istruzione, si attenuano le differenze di genere che penalizzano le donne. Così, la distanza tra tassi di attività maschili e femminili, che è molto elevata tra quanti sono in possesso del solo titolo dell'obbligo, si riduce per i giovani laureati.

In sostanza, siamo di fronte a una profonda trasformazione sociale:

- un numero crescente di giovani (soprattutto donne) vuole lavorare;
- questa volontà di entrare nel mondo del lavoro è tanto maggiore quanto più è alto il titolo di studio posseduto;
- al crescere del livello di istruzione si attenuano le differenze di genere e tra le diverse aree del Paese.

A chi cerca lavoro, conviene proseguire gli studi dopo il diploma?

Studiare dunque rende. Questa affermazione è confermata dall'andamento del **tasso di disoccupazione**, che diminuisce all'aumentare del titolo di studio.

Considerando il periodo immediatamente successivo alla conclusione degli studi, infatti, cercano lavoro il 34% dei 15-19enni con la licenza di scuola media, il 26% dei 20-24enni diplomati di scuola secondaria e

Tasso di disoccupazione: rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro (chi lavora + chi cerca un'occupazione)

soltanto il 20% dei laureati in età compresa tra 25 e 29 anni. Per i laureati 30-34enni la disoccupazione scende addirittura all'8%.

Studio e lavoro

	Licenza media	Diploma di scuola superiore	Titolo universitario	
	15-19 anni	20-24 anni	25-29 anni	30-34 anni
SESSO				
Maschi	29,1	22,6	19,4	6,2
Femmine	42,5	29,1	21,2	9,8
Totale	34,4	25,8	20,4	8,0
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA				
Nord-ovest	20,7	11,3	11,1	2,6
Nord-est	12,8	6,7	11,8	3,4
Centro	23,6	23,2	21,6	8,5
Mezzogiorno	54,0	51,8	37,5	17,1
Italia	34,4	25,8	20,4	8,0

Tasso di disoccupazione per titolo di studio, classe di età, sesso e ripartizione geografica.
Anno 2002

Fonte: ISTAT, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

La situazione migliora ulteriormente nel lungo periodo. Infatti, l'area della disoccupazione si riduce in misura consistente per i laureati di 35-64 anni, che risultano disoccupati soltanto nell'1,5% dei casi, meno dei diplomati di scuola secondaria (3,4%) e di quanti hanno finito la scuola media (6,2%).



Qual è l'andamento della disoccupazione giovanile?

Dopo un periodo di crescita fino alla metà degli anni '90, per i giovani tra i 20 e i 34 anni la disoccupazione si sta riducendo. Tanto che nel 1997 su 100 giovani occupati o in cerca di un lavoro 19 erano disoccupati, mentre nel 2002 i disoccupati sono diventati meno di 15.

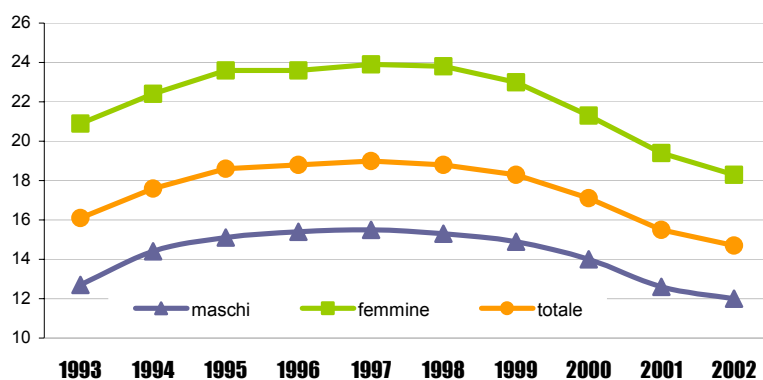
Sono soprattutto le donne ad aver contribuito a questa diminuzione: il tasso di disoccupazione femminile è calato dal 23,9% del 1997 all'attuale 18,3%. Un simile risultato acquista ancora più rilievo se si considera la fortissima espansione dell'offerta di lavoro femminile registrata in questi ultimi anni.

Le differenze territoriali però restano. Al Nord l'area della disoccupazione è molto contenuta (in particolare nel Nord-est il tasso di

disoccupazione per i 20-34enni è pari al 4,4%); ma nel Mezzogiorno, un terzo dei giovani che vorrebbero lavorare risulta disoccupato.

Se ai differenziali territoriali si aggiungono quelli tra uomini e donne, il quadro appare ancora più variegato. Nel 2002, su 100 giovani maschi di 20-34 anni residenti al Nord-est soltanto 3 sono disoccupati, mentre tra i loro coetanei residenti nelle regioni meridionali sono disoccupati in 24. Per la componente femminile la situazione è analoga: su 100 giovani donne di 20-34 anni sono 6 le disoccupate residenti al Nord-est e 42 quelle del Mezzogiorno. Così, posta pari a 1 la probabilità di risultare disoccupato per un uomo del Nord-est, essa risulta pari a 13 per una donna del Mezzogiorno.

Scende la disoccupazione



Tasso di disoccupazione dei 20-34enni per sesso. Anni 1993-2002

Fonte: ISTAT, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

Qual è la situazione lavorativa dei laureati negli altri Paesi?

Maggiore è l'investimento in istruzione, migliori sono le opportunità di trovare lavoro. Questo fatto è vero ovunque, in Italia come all'estero. Eppure, se facciamo un confronto internazionale, i vantaggi per i giovani italiani sono in molti casi inferiori a quelli degli altri Paesi sviluppati.

I giovani laureati del Regno Unito e degli Stati Uniti hanno tassi di disoccupazione molto bassi (rispettivamente l'1,7% e il 2,4% per i giovani tra i 25 e i 29 anni). Sono buone anche le prospettive per i giovani tedeschi (solo il 3,8% nella fascia d'età tra i 25 e 29 anni è disoccupato).

Confronti internazionali

	Diploma di scuola secondaria superiore	Titolo universitario	
	20-24enni	25-29enni	30-34enni
Regno Unito	8,4	1,7	2,8
Stati Uniti	7,9	2,4	2,0
Germania	6,6	3,8	2,9
Belgio	14,7	5,1	2,7
Francia	14,6	7,8	5,2
Portogallo	9,7	8,1	1,9
Spagna	18,7	14,4	7,2
Italia	26,7	18,9	8,4

**Tasso di disoccupazione
per titolo di studio,
classe di età e Paese.
Anno 2001^a**

(a) I dati si riferiscono all'anno 1998 per il Portogallo, al 2000 per il Belgio

Fonte: OCSE

L'Italia presenta invece per qualunque classe d'età tassi di disoccupazione più elevati rispetto agli altri Paesi sviluppati. Il raffronto in effetti non fa che confermare una delle particolarità del mercato del lavoro italiano, caratterizzato da una fase di passaggio dalla scuola al mondo del lavoro particolarmente complessa.

Se poi ricordiamo che in Italia, almeno fino a che la riforma universitaria non sarà completamente operativa, i giovani concludono gli studi circa due anni più tardi che all'estero, è facile capire perché i nostri laureati hanno tassi di disoccupazione elevati tra i 25 e i 29 anni, ma la loro situazione occupazionale migliora per la classe 30-34 anni.

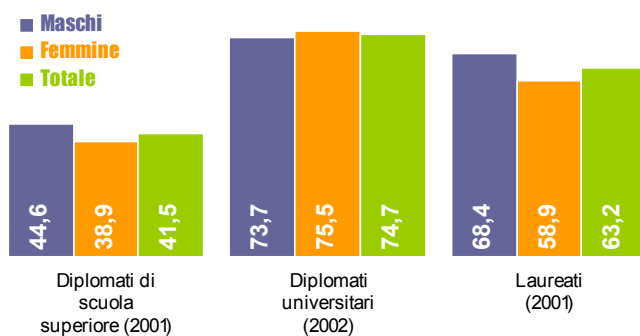
La laurea giusta per trovare un lavoro stabile e soddisfacente

? Diplomati e laureati: quanti trovano lavoro?

Con un titolo di studio elevato si riesce a trovare lavoro più facilmente. Lo confermano i risultati delle tre indagini che l'Istat conduce periodicamente sulla condizione occupazionale dei giovani in possesso di diploma di scuola superiore, di diploma universitario e di laurea, a tre anni dal conseguimento del titolo. Guardando all'ultimo dato disponibile (2001 per laureati e diplomati di scuola superiore, 2002 per diplomati universitari), hanno un **lavoro continuativo** il 75% dei diplomati universitari, il 63% dei laureati e soltanto il 42% dei diplomati di scuola superiore. Dunque diploma universitario e laurea mostrano una resa migliore rispetto al diploma di scuola superiore.

Lavoro continuativo: lavoro svolto con continuità, cioè con cadenza regolare, sia che abbia un termine (a tempo determinato) sia che non lo abbia (a tempo indeterminato). Fanno eccezione i lavori occasionali e quelli stagionali

Quanti trovano lavoro



Diplomati di scuola secondaria superiore, diplomati universitari e laureati che svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo il conseguimento del titolo, per sesso.
Anni 2001 e 2002, per 100 persone con lo stesso titolo di studio e dello stesso sesso

Fonte: ISTAT, Indagine 2001 sull'inserimento professionale dei laureati del 1998
ISTAT, Indagine 2002 sull'inserimento professionale dei diplomati universitari del 1999
ISTAT, Indagine 2001 sui percorsi di studio e lavoro dei diplomati di scuola secondaria superiore del 1998

? Tutte le lauree hanno uguale valore per trovare lavoro?

Dall'indagine svolta nel 2001 riguardante chi si è laureato nel 1998, emerge che trovano più facilmente lavoro i laureati del gruppo

ingegneria (a tre anni dalla laurea l'88% è occupato in modo continuativo), chimico-farmaceutico (78%) e scientifico (75%).

Laurea e lavoro

Laureati del 1998 per condizione occupazionale nel 2001 e gruppo di corsi di laurea.
Anno 2001, composizioni percentuali

GRUPPI	LAVORANO		NON LAVORANO		TOTALE (valori assoluti)
	Totale	<i>di cui: svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo la laurea</i>	Cercano lavoro	Non cercano lavoro	
Scientifico	80,5	74,9	6,8	12,6	4.912
Chimico-farmaceutico	82,0	78,0	5,4	12,4	4.390
Geo-biologico	66,9	57,9	12,9	20,1	5.328
Medico	20,0	17,6	3,0	76,9	6.859
Ingegneria	93,0	88,3	2,3	4,6	14.563
Architettura	84,2	70,1	7,4	8,2	7.567
Agrario	77,0	68,5	10,2	12,6	2.587
Economico-statistico	81,6	72,4	6,9	11,4	24.547
Politico-sociale	82,5	63,1	10,9	6,4	9.667
Giuridico	55,2	47,6	18,3	26,4	19.159
Letterario	70,0	56,2	18,4	11,4	12.320
Linguistico	76,8	62,7	14,2	8,9	7.539
Insegnamento	80,3	50,5	12,0	7,6	3.799
Psicologico	76,8	62,4	13,9	9,1	3.258
Totale	73,5	63,2	10,4	16,0	126.495

Fonte: ISTAT, Indagine 2001 sull'inserimento professionale dei laureati del 1998

Se andiamo nel dettaglio dei singoli corsi di laurea all'interno di ogni gruppo, il migliore inserimento lavorativo riguarda i giovani laureati in Ingegneria gestionale (il 93% dei laureati trova un lavoro continuativo entro tre anni dalla conclusione degli studi), informatica (91%) ed elettronica (90%). Ottime le performance anche delle lauree in Relazioni pubbliche e Scienze internazionali e diplomatiche (il 90% dei laureati ha un lavoro continuativo, un'eccezione all'interno del gruppo politico-sociale che tocca invece il 63%), Economia politica (87%), Chimica industriale (86%), Odontoiatria (84%), Scienze statistiche ed economiche e Farmacia (entrambi 83%).

I laureati che incontrano maggiori difficoltà nel trovare un impiego sono, invece, quelli dei gruppi insegnamento (svolge un lavoro continuativo soltanto il 51% dei laureati), letterario (56%) e geo-biologico (58%). Se prendiamo in considerazione i singoli corsi di laurea, i più sfavoriti sono i laureati in Sociologia (su 100 giovani che si laureano soltanto 38 riescono a trovare lavoro) e Pedagogia (39 su 100). Trovano difficoltà nell'inserimento lavorativo anche i laureati in Materie letterarie (lavora

regolarmente soltanto il 48% di chi ha completato il corso di studi, mentre è alla ricerca di un impiego il 23% dei laureati). La percentuale più alta di laureati in cerca di occupazione appartiene al corso di laurea in Lingue e Civiltà orientali (24 %).

I laureati in Medicina e quelli in Giurisprudenza presentano invece una situazione particolare, dato che il loro percorso formativo spesso prosegue dopo la laurea con l'iscrizione alle scuole di specializzazione (i primi) e la pratica professionale (i secondi). A tre anni dalla laurea, su 100 giovani medici 9 hanno trovato un lavoro continuativo, ma ben 86 dichiarano comunque di non cercarlo. Più elevata rispetto ai medici, ma relativamente bassa in confronto agli altri gruppi, è anche la quota dei laureati in Giurisprudenza che lavorano continuativamente (sono 48 su 100), mentre quelli che, pur non lavorando, affermano di non essere alla ricerca di un'occupazione sono 26 su 100.

I dati su quanti laureati lavorano per singolo corso di laurea sono riportati nella [Tabella 1](#), in appendice.



I diplomi universitari offrono le stesse prospettive di lavoro?

Come si è visto, i diplomati universitari che, a distanza di tre anni dal conseguimento del titolo, svolgono un lavoro continuativo sono il 74,7%. Le loro prospettive occupazionali risultano dunque migliori rispetto a quelle dei laureati (63,2%).

L'elevato tasso di occupazione dei diplomati universitari si deve soprattutto alla notevole diffusione di titoli afferenti al settore medico (circa 1/3 del totale dei diplomi universitari) che sono molto richiesti dal mercato del lavoro. Infatti, sono coloro che hanno conseguito un diploma in discipline mediche a presentare le più alte percentuali di occupati (in complesso l'82%). Il migliore inserimento lavorativo, in particolare, viene registrato dai diplomati in Fisioterapia, Terapia della riabilitazione e Scienze infermieristiche con, rispettivamente, il 91%, il 90% e l'89% di occupati in forma continuativa.

Buone anche le performance dei diplomi del gruppo ingegneria (in complesso l'80% lavora in modo continuativo) con Ingegneria biomedica, informatica, informatica e automatica che fanno registrare punte del 91%, dell'88% e dell'85%. Anche i diplomati in Commercio estero (91%), Informatica e Servizio sociale (entrambi 83%) a tre anni

dal conseguimento del titolo risultano occupati perlopiù in modo continuativo. Un inserimento lavorativo decisamente più difficile viene registrato dai diplomati universitari in corsi dei gruppi letterario, educazione fisica (per entrambi appena il 53% ha trovato un lavoro continuativo) e insegnamento (58%).

Diploma universitario e lavoro

Diplomati del 1999 per condizione occupazionale nel 2002 e gruppo di corsi di diploma.
Anno 2002, composizioni percentuali

GRUPPI	LAVORANO		NON LAVORANO		TOTALE (valori assoluti)
	Totale	<i>di cui: svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo il diploma univ.</i>	Cercano lavoro	Non cercano lavoro	
Scientifico	92,5	79,0	3,9	3,4	286
Chimico-farmaceutico e geo-biologico	86,1	76,9	6,7	7,0	95
Medico	93,6	82,2	4,3	2,0	4.687
Ingegneria	91,5	79,7	4,5	3,8	2.352
Architettura	92,3	83,5	6,2	1,4	104
Agrario	86,7	68,0	8,7	4,4	285
Economico-statistico	85,9	71,1	9,4	4,5	1.627
Politico-sociale	86,1	78,2	9,8	3,9	1.090
Giuridico	90,9	74,1	4,3	4,7	110
Letterario	72,1	52,8	18,2	9,6	168
Linguistico	82,4	73,7	13,7	3,8	191
Insegnamento	92,2	58,4	6,4	1,3	105
Educazione fisica	76,7	53,4	17,0	6,2	1848
Totale corsi di diploma	88,6	75,3	7,6	3,6	12.190
Totale scuole dirette a fini speciali	86,4	64,9	9,5	4,0	758
Totale	88,5	74,7	7,7	3,7	12.949

Fonte: ISTAT, Indagine 2002 sull'inserimento professionale dei diplomati universitari del 1999

I dati su quanti diplomati universitari lavorano per singolo corso sono contenuti nella [Tabella 2](#) in appendice.

Infine, la [Tabella 3](#) in appendice riporta le percentuali di laureati e diplomati universitari che svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo il conseguimento del titolo, per collocazione geografica della sede universitaria.



C'è sempre coerenza tra titolo di studio conseguito e lavoro svolto?

Il lavoro che si riesce a ottenere con un titolo di studio elevato non sempre è adeguato al percorso formativo intrapreso. Però la coerenza tra titolo posseduto e richiesto per accedere al lavoro tende ad

aumentare al crescere del livello di istruzione. I diplomati di scuola secondaria superiore, infatti, dichiarano di svolgere un lavoro per il quale era necessario il titolo posseduto nel 56% dei casi; tra i giovani con titolo accademico tale percentuale sale al 64% per i diplomati universitari e al 67% per i laureati.

Dunque, circa due laureati su tre sono occupati in attività per le quali è richiesta la laurea, mentre il restante 33% svolge un lavoro per il quale la laurea non è requisito necessario. Naturalmente per i laureati il grado di coerenza tra formazione ricevuta e lavoro svolto varia in relazione ai diversi indirizzi di studio. Come è ovvio, i laureati dei gruppi medico, chimico-farmaceutico, architettura e ingegneria hanno maggiori possibilità (con percentuali superiori all'80%) di trovare un'occupazione coerente con il livello di istruzione raggiunto. Al contrario, circa la metà dei laureati provenienti dai gruppi politico-sociale, linguistico, insegnamento e letterario riesce a trovare soltanto un'occupazione per la quale la laurea non è richiesta.

Necessità della laurea

GRUPPI	È NECESSARIA LA LAUREA			Totale	NON È NECESSARIA LA LAUREA
	posseduta	in specifiche aree disciplinari	una qualsiasi		
Scientifico	23,7	39,3	3,5	66,6	33,4
Chimico-farm.co	54,8	36,8	1,1	92,6	7,4
Geo-biologico	36,2	37,9	2,5	76,6	23,4
Medico	82,1	15,6	1,0	98,7	1,3
Ingegneria	42,6	34,7	2,6	79,8	20,2
Architettura	59,5	18,9	1,7	80,1	19,8
Agrario	55,2	19,0	1,8	75,9	24,1
Economico-statistico	24,2	32,9	4,2	61,3	38,7
Politico-sociale	10,3	24,9	10,4	45,6	54,4
Giuridico	46,6	20,2	4,4	71,2	28,8
Letterario	26,9	20,2	8,8	55,9	44,1
Linguistico	25,4	15,7	7,7	48,9	51,1
Insegnamento	22,6	24,0	8,3	54,9	45,1
Psicologico	43,3	22,0	5,1	70,4	29,6
Totale	35,1	27,7	4,7	67,4	32,6

**Laureati del 1998
che nel 2001 lavorano
in modo continuativo
per necessità della laurea
rispetto al lavoro svolto,
per gruppo di corsi.
Anno 2001,
composizioni percentuali**

Fonte: ISTAT, Indagine 2001 sull'inserimento professionale dei laureati del 1998

I diplomati universitari, pur riuscendo a collocarsi con più immediatezza sul mercato del lavoro, hanno minori *chance* rispetto ai laureati di ottenere un'occupazione coerente con il titolo di studio conseguito. Come già detto, è pari al 64% la quota di giovani che svolgono un

lavoro per il quale il diploma universitario è un requisito necessario. A distanza di anni dall'introduzione dei diplomi permangono difficoltà di riconoscimento della laurea breve soprattutto in particolari settori: linguistico, giuridico, economico-statistico e letterario, tutte aree in cui sono molto numerosi i diplomati che svolgono un lavoro per il quale il diploma conseguito non era necessario (le percentuali variano dal 67% del gruppo letterario all'82% del gruppo linguistico). Una situazione completamente opposta si ha per i diplomati in corsi dei gruppi medico e politico-sociale che rispettivamente nell'80% e nel 75% dei casi svolgono un lavoro per il quale era espressamente richiesto il diploma posseduto.

Necessità del diploma

GRUPPI	È NECESSARIO IL DIPLOMA UNIVERSITARIO				NON È NECESSARIO IL DIPLOMA
	posseduto	in specifiche aree disciplinari	uno qualsiasi	Totale	
Scientifico	20,6	12,7	3,3	36,7	63,2
Chimico-farm.co e geo-biologico	46,4	18,6	–	65,1	34,8
Medico	79,9	6,2	1,1	87,3	12,6
Ingegneria	20,2	21,5	5,3	47,0	52,9
Architettura	13,3	16,7	6,0	36,1	63,8
Agrario	28,7	14,3	1,6	44,7	55,2
Economico-statistico	11,3	14,3	5,7	31,4	68,5
Politico-sociale	74,6	6,2	0,9	81,8	18,1
Giuridico	16,6	8,1	1,3	26,1	73,8
Letterario	18,6	10,5	4,1	33,3	66,6
Linguistico	10,2	1,5	6,0	17,8	82,1
Insegnamento	55,7	11,9	2,3	70,0	29,9
Educazione fisica	34,8	6,2	6,5	47,7	52,2
Totale corsi diploma	49,0	10,8	3,1	63,0	36,9
Totale scuole dirette a fini speciali	59,9	7,8	3,9	71,7	28,2
Totale	49,5	10,7	3,2	63,5	36,4

Diplomati universitari nel 1999 che nel 2002 lavorano in modo continuativo per necessità del diploma universitario rispetto al lavoro svolto, per gruppo di corsi. Anno 2002, composizioni percentuali

Fonte: ISTAT, Indagine 2002 sull'inserimento professionale dei diplomati universitari del 1999

Quali aspetti del lavoro sono ritenuti più soddisfacenti e quali meno?

Nonostante l'accoglienza riservata dal mercato del lavoro italiano ai giovani in uscita dall'università non sempre sia all'altezza dell'investimento formativo, diplomati universitari e laureati sono complessivamente soddisfatti del proprio lavoro.

I laureati soddisfatti

Laureati del 1998 che nel 2001 lavorano in modo continuativo e si dichiarano molto o abbastanza soddisfatti relativamente ad alcuni aspetti dell'attuale lavoro, per gruppo di corsi. Anno 2001, valori percentuali

GRUPPI	Trattamento economico	Possibilità di carriera	Stabilità del posto di lavoro	Utilizzo delle conoscenze acquisite	Mansioni svolte	Grado di autonomia
Scientifico	81,7	76,2	81,0	59,3	88,0	92,8
Chimico-farmaceutico	75,3	68,6	83,2	59,8	84,8	89,3
Geo-biologico	72,6	68,0	64,1	60,0	88,1	92,2
Medico	86,6	82,1	77,0	76,4	90,4	95,7
Ingegneria	79,8	81,5	86,8	65,7	86,6	92,1
Architettura	65,7	78,2	68,5	62,6	88,7	89,9
Agrario	70,4	72,8	67,3	60,3	82,1	90,9
Economico-statistico	80,9	79,9	86,1	65,6	84,7	88,5
Politico-sociale	74,6	70,0	76,7	51,7	81,2	87,0
Giuridico	70,6	79,5	75,1	63,0	86,4	87,4
Letterario	70,1	64,6	66,5	57,5	84,1	88,0
Linguistico	70,0	61,8	72,3	58,8	77,3	82,7
Insegnamento	67,4	60,2	67,0	72,7	84,7	85,3
Psicologico	64,0	61,1	62,9	66,0	82,3	89,1
Totale	75,1	74,7	77,8	62,4	85,0	89,0

Fonte: ISTAT, Indagine 2001 sull'inserimento professionale dei laureati del 1998

È il **grado di autonomia** nel lavoro ad essere il più apprezzato (l'89% dei laureati si dichiara molto o abbastanza soddisfatto). Le percentuali più alte sono registrate per chi è uscito dal gruppo medico, le più basse per i laureati del gruppo linguistico. Anche per i diplomati universitari la soddisfazione per il grado di autonomia nel lavoro è decisamente elevata (88%), con punte massime per i diplomati del gruppo architettura e minime per quelli del gruppo giuridico.

Alla domanda sul livello di soddisfazione per le **mansioni svolte** hanno risposto positivamente sia i laureati (85%) sia i diplomati universitari (84%). Tra i primi, sono particolarmente contenti i laureati in discipline del gruppo medico; tra i secondi, i diplomati del gruppo giuridico.

La **stabilità del posto di lavoro** è un altro elemento apprezzato dai giovani (il 78% dei laureati e dei diplomati universitari si dichiara soddisfatto), anche se in alcuni gruppi è elevata la quota di chi si "lamenta": si dichiarano più svantaggiati da questo punto di vista i laureati del gruppo psicologico (il 37% è poco o per niente soddisfatto) e i diplomati nei corsi del gruppo insegnamento (nel 62% dei casi dichiarano la propria insoddisfazione).

Il **trattamento economico** vede tra i laureati il 75% dei soddisfatti con percentuali decisamente più alte per chi è laureato in discipline del gruppo medico, mentre la più alta insoddisfazione riguarda i laureati del gruppo psicologico. I diplomati universitari che mostrano di apprezzare

il trattamento economico sono il 73% del totale. Sono soprattutto i diplomati del gruppo giuridico ad essere più soddisfatti; la quota maggiore di insoddisfatti si riscontra invece nel gruppo insegnamento.

Le **possibilità di carriera** sono apprezzate dal 75% dei laureati, soprattutto quelli dei gruppi ingegneria e medico; più svantaggiati da questo punto di vista si dichiarano i laureati del gruppo insegnamento. I diplomati universitari che dichiarano di avere buone possibilità di carriera sono il 64%. È questo l'aspetto del lavoro che meno soddisfa i diplomati, con punte più elevate di scontenti tra i diplomati del gruppo insegnamento (in 59 su 100 si dichiarano poco o per nulla soddisfatti).

L'**utilizzo delle conoscenze acquisite**, che può essere collegato con la coerenza degli studi analizzata precedentemente, è il meno apprezzato dai laureati: appena il 62% valuta positivamente l'utilizzo delle conoscenze acquisite sul lavoro, con punte più elevate per gli studenti del gruppo medico; alti livelli di insoddisfazione si hanno invece tra i laureati del gruppo politico-sociale. I diplomati universitari mostrano di essere più contenti: il 72% si dichiara molto o abbastanza soddisfatto dell'utilizzo delle conoscenze acquisite nel lavoro svolto. In particolare, sono i diplomati in discipline del gruppo insegnamento, a fare registrare i valori più elevati, superiori all'80%. L'insoddisfazione più consistente si riscontra invece per i diplomati del gruppo letterario.

I diplomati soddisfatti

Diplomati del 1999 che nel 2002 lavorano in modo continuativo e si dichiarano molto o abbastanza soddisfatti relativamente ad alcuni aspetti dell'attuale lavoro, per gruppi di corsi di diploma. Anno 2002, valori percentuali

GRUPPI	Trattamento economico	Possibilità di carriera	Stabilità del posto di lavoro	Utilizzo delle conoscenze acquisite	Mansioni svolte	Grado di autonomia
Scientifico	81,9	75,2	83,6	76,1	87,2	90,7
Chimico-farmaceutico e geo-biologico	84,9	74,0	93,2	71,2	80,8	90,4
Medico	71,5	59,3	81,3	80,3	81,7	86,6
Ingegneria	78,3	74,9	84,1	68,5	85,5	91,3
Architettura	66,7	65,5	79,3	80,5	81,6	95,4
Agrario	79,9	68,0	79,9	68,0	79,4	86,1
Economico-statistico	77,5	71,3	79,2	59,1	84,9	88,7
Politico-sociale	67,3	58,2	67,7	77,1	86,0	88,2
Giuridico	85,4	76,8	85,4	64,6	89,0	81,7
Letterario	70,8	59,6	66,3	58,4	86,5	89,9
Linguistico	73,0	56,0	76,6	59,6	74,5	83,7
Insegnamento	53,3	41,0	37,7	86,9	85,2	86,9
Educazione fisica	68,4	56,5	61,9	61,6	83,0	88,6
Corsi di diploma	73,6	64,4	79,0	72,5	83,4	88,4
Scuole dirette a fini speciali	68,9	59,1	60,8	67,9	85,6	86,4
Totale	73,4	64,1	78,1	72,3	83,5	88,2

Fonte: ISTAT, Indagine 2002 sull'inserimento professionale dei diplomati universitari del 1999

Quanto è utile saper usare il pc e conoscere le lingue?

Il **computer** è ormai uno strumento indispensabile per chi lavora. Lo dimostra il fatto che su 100 laureati, 92 utilizzano il computer per lavoro almeno una volta al mese e ben 85 lo usano giornalmente. Come prevedibile, la quota di utilizzatori giornalieri è ancor più elevata per i laureati del gruppo ingegneria (97%) ed economico-statistico (96%), mentre scende tra i laureati del gruppo insegnamento e medico (intorno al 40%). Il pc viene utilizzato soprattutto per scrivere (nell'83% dei casi), inserire dati (70%), spedire posta elettronica (64%) e navigare su Internet (63%).

È piuttosto contenuto l'utilizzo delle **lingue straniere**: su 100 laureati, 64 leggono almeno una volta al mese in una lingua straniera per motivi di lavoro, 30 lo fanno quotidianamente. Tali valori scendono a 48 (una volta al mese) e 18 (ogni giorno) su 100 laureati se si considerano quanti scrivono e parlano in una lingua straniera.

Orientamento a portata di clic

Internet offre utili occasioni agli studenti per orientarsi all'interno del mondo universitario. I siti più interessanti sono:

universo.miur.it. È il sito del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica (MIUR) realizzato per orientare i ragazzi interessati all'iscrizione all'università nella scelta del corso di studi che più risponde ai loro interessi. Il sito offre anche la conoscenza dell'offerta formativa di ogni ateneo.

www.campus.it. Il portale dell'omonima rivista mensile, presenta notizie aggiornate sui corsi universitari più innovativi e sugli sbocchi professionali che offrono le tradizionali facoltà. Gli utenti, registrandosi, possono inserire il proprio curriculum vitae e consultare le proposte legate alle borse di studio e ai master.

www.studenti.it. È il portale degli studenti che, con un linguaggio informale e diretto, offre una panoramica aggiornata del mondo universitario, della scuola superiore e delle offerte di lavoro.

www.aiuto.net. Un sito per ottenere informazioni e consulenza di orientamento su ricerca di lavoro, professioni, lavoro autonomo e dipendente, scuola, formazione, università, costruito sulla base di oltre 700 siti italiani.

offertaformativa.miur.it/corsi. Per avere una panoramica completa dell'offerta formativa delle università italiane è possibile consultare la banca dati on line attivata dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica.

www.mur.st.it/valutazionecomitato/default.htm. È il sito del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario, organo istituzionale del Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica che fissa i criteri generali per la valutazione delle attività delle università italiane, predisponendo ogni anno una relazione sullo "stato dell'arte".

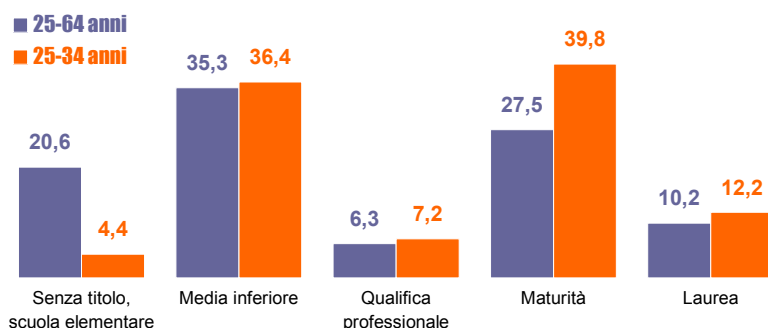
Matricole, fuori corso, laureati: i numeri dell'università



Perché la riforma universitaria?

In Italia ci sono ancora pochi laureati. È quanto sentiamo ripetere spesso quando si discute del livello di istruzione nel nostro Paese. In realtà questo è vero solo se si considera la popolazione nel suo complesso: infatti appena il 10% di chi ha tra i 25 e i 64 anni è in possesso della laurea, mentre quasi il 21% ha la licenza elementare o nessun titolo di studio. Se però prendiamo in considerazione i soli giovani di 25-34 anni, i laureati sono di più e la quota di persone con licenza elementare o nessun titolo è molto bassa.

Livello di istruzione



Popolazione per
titolo di studio.
Anno 2002,
composizioni percentuali

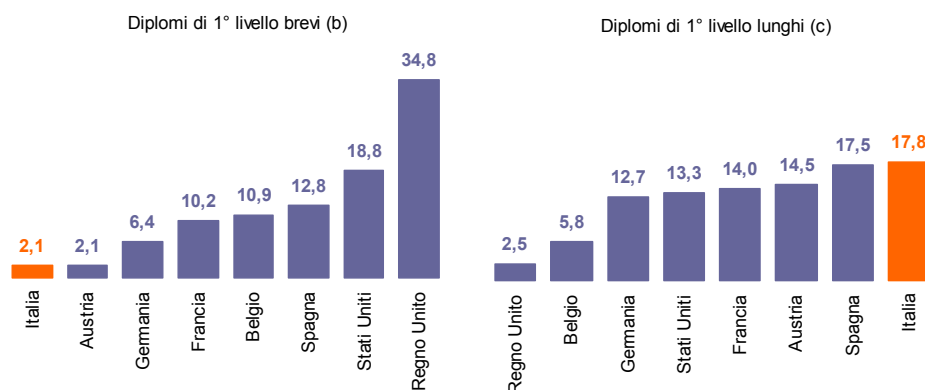
Fonte: ISTAT, Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro

Allora è più corretto dire che in Italia è ancora scarsamente diffuso il titolo accademico breve (diploma universitario). Il fenomeno è confermato anche dai confronti con gli altri Paesi: in Italia 17 giovani su 100 sono in possesso di una laurea di tipo lungo, mentre soltanto 2 su 100 di un diploma universitario. Siamo, dunque, tra i primi Paesi per quanto riguarda il conseguimento del titolo universitario di tipo lungo e tra gli ultimi in relazione a quello di tipo breve.

Al gap risponde la recente riforma universitaria, la cui attuazione ha cambiato radicalmente il panorama dell'offerta formativa accademica,

indirizzando le scelte dei giovani verso corsi di durata più breve e a taglio maggiormente professionalizzante.

Laureati all'estero



Giovani in possesso di titolo universitario per Paese.
Anno 2001^a, per 100 giovani di età corrispondente

- (a) I dati si riferiscono all'anno 2000 per gli Stati Uniti, al 1999 per il Belgio e la Spagna
 (b) I dati si riferiscono ai corsi "brevi" di primo livello (diplomi universitari, bachelor's statunitense, ecc.)
 (c) I dati si riferiscono ai corsi "lunghi" di primo livello (lauree, maîtrise, ecc.)

Fonte: OCSE

Come funziona il nuovo sistema universitario?

La riforma del sistema universitario (Leggi 127/97 e 4/99) offre agli studenti percorsi di studio più brevi e la possibilità di ottenere titoli che consentono la libera circolazione delle professionalità all'interno dell'Unione europea.

La nuova organizzazione didattica prevede infatti l'articolazione dei corsi di studio in due cicli successivi:

1. il primo ciclo ha durata triennale e permette il conseguimento della laurea (di primo livello);
2. il secondo ciclo ha durata biennale ed è finalizzato alla laurea specialistica (di secondo livello).

Per chi decide di iscriversi ai corsi di livello avanzato la laurea di primo livello rappresenta il necessario titolo di ingresso.

È rimasto in vigore un circoscritto numero di corsi di laurea a ciclo unico: si tratta di architettura, ingegneria edile, farmacia, odontoiatria, veterinaria (che durano 5 anni) e medicina (6 anni), che rilasciano un titolo equipollente alla laurea specialistica di secondo livello.

La durata dei nuovi corsi di laurea di primo livello, minore rispetto ai corsi di laurea del vecchio ordinamento, oltre ad anticipare l'età media di inserimento nel mercato del lavoro dei nostri laureati, dovrebbe produrre effetti positivi anche sulla dispersione e sulla regolarità dei percorsi di studio. Ci si aspetta quindi che la nuova strutturazione del sistema universitario produca un incremento dei giovani che annualmente conseguono il titolo di studio universitario, andando a colmare, o perlomeno a ridurre, l'attuale distanza rispetto ai principali Paesi avanzati.

Successivamente al conseguimento del titolo di primo e di secondo livello sono possibili percorsi formativi per il perfezionamento scientifico e per l'alta formazione permanente e ricorrente (master universitari).

Rimangono anche le scuole di specializzazione (specie nell'area degli studi sanitari) e i corsi di dottorato di ricerca.

La riforma introduce i crediti formativi per misurare la quantità di lavoro richiesta allo studente e per garantire e facilitare il diritto alla mobilità fra percorsi formativi all'interno del sistema universitario.

Per avere una panoramica completa dell'offerta formativa delle università italiane è possibile consultare la banca dati on line (<http://offertaformativa.miur.it/corsi/>) attivata dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica.

Laurea e master

Laurea. Comunemente detta laurea di primo livello, ha durata triennale. Per il conseguimento della laurea di qualsiasi tipo è obbligatorio lo studio di almeno una lingua straniera. Sono necessari 180 crediti formativi.

Master di primo livello. Vi si può accedere dopo la laurea: subito, oppure dopo diversi anni. Anche se già si lavora, un master universitario consente di mantenersi aggiornati ed aumentare le competenze specifiche.

Laurea specialistica. Comunemente detta laurea di secondo livello, ha durata biennale. Vi si accede dopo la laurea, scegliendo tra le numerose specializzazioni destinate alla preparazione professionale. Sono necessari 300 crediti formativi. Di questi, 180 sono i crediti già conseguiti per la laurea a meno che non si scelga una specializzazione diversa da quella del corso di laurea.

Laurea specialistica a ciclo unico. Si tratta di architettura, ingegneria edile, farmacia, odontoiatria e veterinaria (che durano 5 anni) e medicina (6 anni), per le quali non è previsto alcun titolo dopo i primi tre anni, ma solo al completamento del ciclo. Per medicina rimangono le diverse specializzazioni post laurea.

Master di secondo livello. Vi si può accedere dopo la laurea specialistica per affinare la formazione e/o acquisire ulteriori competenze utili nel mondo del lavoro.

Quante sono le **matricole**?

Sono quasi 350 mila i giovani che nell'anno accademico 2002/03 si sono **iscritti per la prima volta all'università**, circa 16 mila in più rispetto all'anno precedente (un incremento pari al 4,8%).

L'aumento delle immatricolazioni è una novità degli ultimi tre anni. Infatti, a partire dal 1993/94, per sei anni consecutivi, le nuove iscrizioni erano andate via via riducendosi. Il calo, in parte dovuto al decremento del numero di diciannovenni (età tipica d'iscrizione all'università), dipendeva in larga misura dalla sempre minore propensione giovanile a proseguire gli studi oltre la scuola secondaria.

La disaffezione giovanile, in particolare, era verso i tradizionali corsi di laurea (di durata compresa tra i 4 e i 6 anni), decisamente più lunghi e selettivi rispetto ai corsi di diploma universitario (2 o 3 anni) che infatti vedevano crescere le nuove iscrizioni.

*Con il termine **iscritti all'università o a corsi universitari** si indicano gli iscritti a tutti i corsi, siano essi di laurea o di diploma universitario, del vecchio o del nuovo ordinamento. Viene di volta in volta specificato, invece, quando si fa riferimento ai soli **corsi di laurea** o ai **corsi di diploma universitario***

Scelgono l'università

Immatricolati all'università per gruppo di corsi di studio.
Anni accademici dal 1995/96 al 2002/03^a

GRUPPI	1995/96	1996/97	1997/98	1998/99	1999/00	2000/01	2001/02	2002/03
Scientifico	11.690	10.696	9.637	9.574	8.955	10.846	12.611	12.415
Chimico-farmaceutico	10.162	11.277	10.936	10.708	9.332	9.130	9.796	11.350
Geo-biologico	17.040	15.029	14.963	14.792	12.947	12.914	16.097	17.914
Medico	13.336	15.624	15.909	15.984	17.094	19.558	21.696	24.516
Ingegneria	38.363	39.155	37.863	35.381	34.885	37.061	37.178	37.193
Architettura	7.883	8.498	8.745	8.496	8.285	8.774	12.976	15.924
Agrario	8.490	9.839	8.774	7.904	6.679	6.364	7.035	7.901
Economico-statistico	50.369	50.562	46.323	45.211	43.578	43.405	45.665	45.886
Politico-sociale	35.707	35.425	32.295	32.386	29.245	31.933	46.731	47.245
Giuridico	62.029	57.399	50.689	45.158	40.818	38.874	38.105	39.627
Letterario	34.851	31.593	33.072	31.219	26.695	26.200	29.105	32.232
Linguistico	17.767	17.779	18.135	18.187	16.482	17.622	18.882	20.572
Insegnamento	15.890	17.843	18.324	19.791	16.694	16.649	15.970	17.763
Psicologico	8.105	7.776	10.723	11.285	10.891	12.119	14.547	11.218
Ed.Fisica	3.666	3.723	4.028	3.951	4.313	4.077	4.511	5.071
Difesa e sicurezza	-	-	-	-	-	-	383	333
Totale	335.348	332.218	320.416	310.027	286.893	295.526	331.288	347.160

(a) Dall'a.a. 1999/2000 i dati si riferiscono esclusivamente agli immatricolati per la prima volta al sistema universitario. Sono, quindi, esclusi coloro che si immatricolano al 1° anno avendo già interrotto un altro corso di studi. Per questo motivo i dati precedenti al 1999/00 non sono direttamente confrontabili con quelli relativi agli anni più recenti.

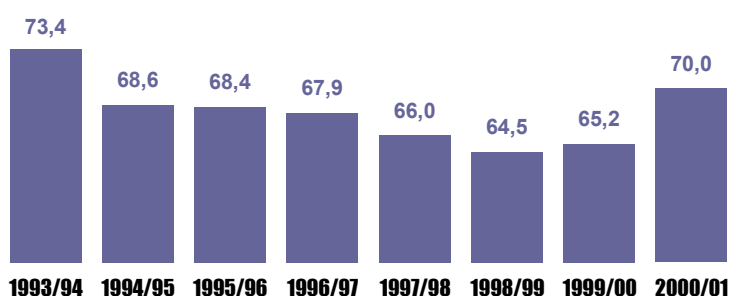
Fonti: ISTAT, Rilevazione dell'istruzione universitaria 1995/96, MIUR-URST per gli aa.aa. 1996/97 e successivi

L'inversione di tendenza si può attribuire alla riforma dei cicli universitari. L'aumento degli immatricolati (+3%) determinato nel

2000/01 dall'introduzione sperimentale dei nuovi corsi di laurea di durata triennale si è confermato l'anno successivo, quando le immatricolazioni sono cresciute addirittura del 12%. L'avvio di una molteplicità di nuovi corsi di laurea triennali ha dunque risvegliato l'interesse dei giovani verso la formazione universitaria.

Il tasso di passaggio all'università, cioè il numero di immatricolati per 100 diplomati di scuola superiore, conferma il trend decrescente dal 1993 al 1999 e poi di nuovo crescente.

Scelgono l'università

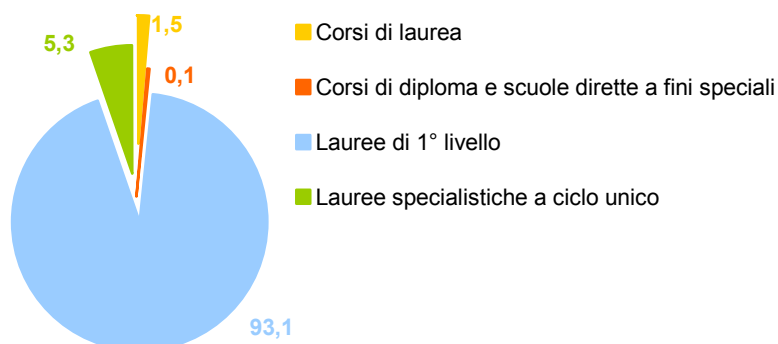


Immatricolati a corsi universitari per 100 diplomati di scuola superiore.
Anni accademici dal 1993/94 al 2000/01

Fonti: ISTAT, Rilevazione dell'istruzione universitaria fino all'a.a. 1995/96, MIUR-URST per gli aa.aa. 1996/97 e successivi

Quali sono i corsi universitari preferiti dalle matricole?

Ancora nel 2002/03 i nuovi corsi di laurea coesistono con i tradizionali corsi di studio. La quasi totalità delle nuove iscrizioni si indirizza però verso i corsi introdotti con la riforma.



Fonte: elaborazioni ISTAT su dati MIUR-URST

Vecchi e nuovi corsi

Immatricolati a corsi universitari per tipologia di corso.
Anno accademico 2002/03, composizione percentuali

Infatti, su 100 immatricolati per la prima volta al sistema universitario ben 93 risultano iscritti ai corsi di laurea di primo livello. La restante quota si distribuisce tra corsi di laurea a ciclo unico (5,3% degli immatricolati) e corsi universitari previsti dal precedente ordinamento (1,5% a corsi di laurea e solo 0,1% a corsi di diploma o a scuole dirette a fini speciali).

Per capire come si sono distribuite le immatricolazioni in valore assoluto si può fare riferimento alla [Tabella 7](#) riportata in appendice.

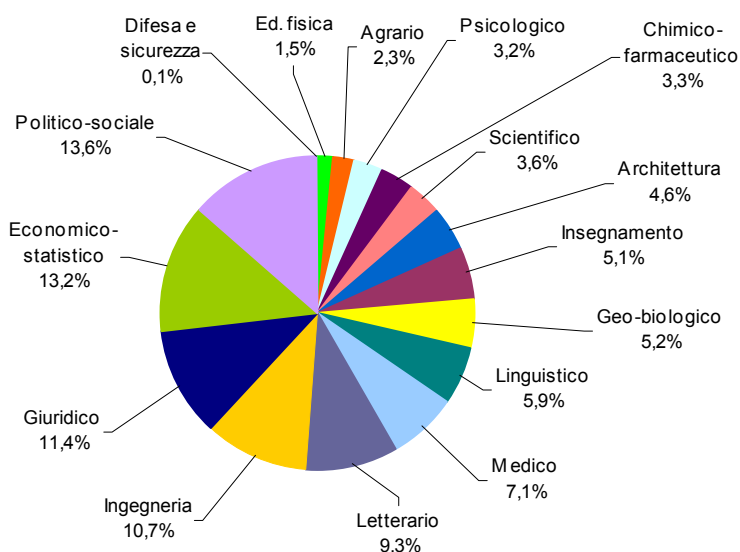
Le immatricolazioni ai tradizionali corsi di laurea hanno riguardato un numero ristretto di settori disciplinari: il gruppo insegnamento (in cui ben il 20,6% degli immatricolati si è iscritto al vecchio corso di Scienze della formazione primaria), giuridico (2,6%), medico (1%), ingegneria, politico sociale ed architettura (con quote di immatricolazioni ai vecchi corsi inferiori all'1%).

I corsi di diploma sopravvivono soltanto nel gruppo medico e in quello economico-statistico.

Se guardiamo al settore disciplinare nel complesso (indipendentemente cioè dal tipo di percorso scelto), il maggior numero di nuovi ingressi si registra per i gruppi politico-sociale (13,6%), economico-statistico (13,2%), giuridico (11,4%) e ingegneria (10,7%). I corsi che invece raccolgono il minor numero di immatricolati afferiscono ai settori difesa e sicurezza (0,1%), educazione fisica (1,5%) e agrario (2,3%).

Così al primo anno

**Immatricolati
a corsi universitari
per gruppo di corsi.**
Anno accademico 2002/03,
composizione percentuale



Fonte: elaborazioni ISTAT su dati MIUR-URST

Rispetto all'anno accademico 2001/02, crescono significativamente le immatricolazioni ai corsi dei gruppi architettura (+22,7%), chimico-farmaceutico (+15,9), medico (+13,0%), educazione fisica (+12,4%) ed agrario (+12,3%). Sono perlopiù quei gruppi che comprendono i corsi di laurea specialistica a ciclo unico. Tuttavia, anche in questi raggruppamenti a incidere maggiormente sulla crescita delle immatricolazioni sono soprattutto le iscrizioni alle lauree triennali.

Crescono anche le immatricolazioni ai corsi del gruppo giuridico (+4,0%) in controtendenza rispetto all'ultimo decennio che, di anno in anno, aveva fatto registrare un continuo calo degli immatricolati.

Le uniche aree che vedono calare le entrate sono quella psicologica, che con una riduzione del 22,9% ritorna ai livelli pre-riforma, difesa e sicurezza, che a due anni dall'introduzione stenta a decollare (-13,1%) e scientifica (-1,6%). Per i gruppi ingegneria ed economico-statistico la situazione è sostanzialmente stabile.

A tre anni dall'avvio della riforma, volendo tracciare un primo bilancio degli effetti dell'introduzione dei nuovi corsi sulle scelte formative giovanili, si osserva come siano i settori architettura, politico sociale e medico ad aver beneficiato maggiormente della crescita delle immatricolazioni: rispetto all'anno accademico 1999/00 gli incrementi sono stati rispettivamente del 92,2%, 61,5% e 43,4%. In termini assoluti spicca in modo particolare la crescita di immatricolati nel gruppo politico-sociale (+18 mila), attribuibile in gran parte al boom di iscrizioni ai corsi afferenti a Scienze della comunicazione.

Maschi e femmine all'università

GRUPPI	Totale	Composizione %		Variazione % su a.a. 2001/02		
		Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Totale
Scientifico	12.415	77,1	22,9	1,3	-10,0	-1,6
Chimico-farmaceutico	11.350	37,7	62,3	16,6	15,4	15,9
Geo-biologico	17.914	39,9	60,1	9,2	12,7	11,3
Medico	24.494	34,2	65,8	17,3	10,9	13,0
Ingegneria	37.193	83,3	16,7	-0,4	2,5	0,0
Architettura	15.924	52,3	47,7	21,6	24,0	22,7
Agrario	7.901	61,0	39,0	11,2	14,1	12,3
Economico-statistico	45.886	53,6	46,4	-0,2	1,3	0,5
Politico-sociale	47.245	39,7	60,3	3,9	-0,7	1,1
Giuridico	39.649	43,1	56,9	-0,8	7,9	4,0
Letterario	32.232	34,7	65,3	11,6	10,3	10,7
Linguistico	20.572	19,2	80,8	15,7	7,5	9,0
Insegnamento	17.763	12,1	87,9	17,4	10,4	11,2
Psicologico	11.218	22,6	77,4	-17,1	-24,4	-22,9
Educazione fisica	5.071	64,5	35,5	14,7	8,4	12,4
Difesa e sicurezza	333	85,6	14,4	-12,8	-14,3	-13,1
Totale	347.160	45,3	54,7	4,5	5,0	4,8

Immatricolati a corsi universitari per gruppo di corsi e sesso.
Anno accademico 2002/03

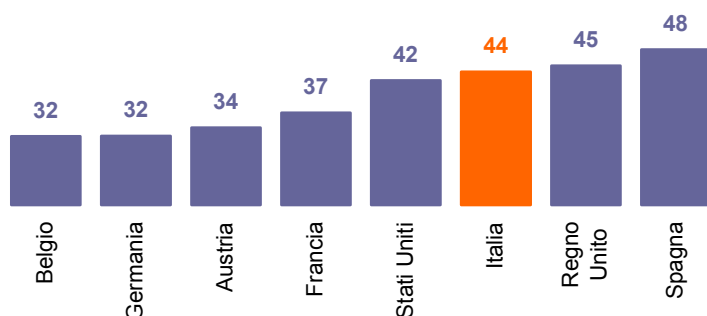
Nel 2002/03, il ritmo di crescita delle immatricolazioni femminili risulta superiore a quello maschile. Infatti, le donne fanno registrare, rispetto al precedente anno accademico, un aumento delle immatricolazioni superiore a quello maschile (5,0% contro 4,5%).

La maggiore propensione femminile a proseguire gli studi viene confermata da un tasso di passaggio all'università superiore a quello degli uomini (72,8% contro 66,8%). Così, tra gli immatricolati, le ragazze sono più dei ragazzi (54,7% contro 45,3%). I gruppi insegnamento, linguistico e psicologico sono quelli in cui la presenza femminile è particolarmente alta: su 10 immatricolati 8 sono donne. I gruppi difesa e sicurezza, ingegneria e scientifico, al contrario, sono quelli in cui è maggiore il peso della componente maschile.

Per avere informazioni sugli immatricolati ai corsi universitari è possibile consultare la [Tabella 8](#) in appendice.

Quante sono le matricole nelle università straniere?

Nel 2001, in Italia ben 44 diciannovenni su 100 hanno iniziato un corso universitario. Si tratta di un tasso di immatricolazione più alto rispetto a quello di altri Paesi industrializzati, e inferiore soltanto quelli registrati nel Regno Unito (45%) e in Spagna (48%).



Fonte: OCSE

Matricole all'estero

Immatricolati a corsi universitari per Paese.
Anno 2001, per 100 giovani di età corrispondente

In Italia, però, rimane ancora evidente la contrapposizione tra un tasso di immatricolazione relativamente alto e un tasso di conseguimento del titolo universitario relativamente basso.

Quanti arrivano al **traguardo** della laurea?

Fino ad oggi, il fatto che in Italia molti iscritti all'università non arrivassero alla laurea è dipeso dalla notevole concentrazione di studenti nei corsi di tipo lungo, dove gli abbandoni erano particolarmente frequenti per la durata elevata e per la maggiore selettività rispetto ai tradizionali corsi brevi.

Nei tradizionali corsi di laurea, il tasso di dispersione è infatti molto elevato: su 100 immatricolati soltanto 47 riescono a laurearsi. Il **tasso di successo** è particolarmente basso nei gruppi di corsi di laurea geobiologico e giuridico (rispettivamente 36% e 37%).

Quando si utilizza il tasso di successo nel conseguimento della laurea bisogna considerare che l'indicatore sovrastima le possibilità di riuscita in quei gruppi che, soprattutto a causa del cosiddetto numero chiuso, registrano molti trasferimenti in entrata in anni successivi al primo, mentre sottostima le possibilità di riuscita per i gruppi che registrano molti trasferimenti in uscita.

Se dunque si esclude il gruppo architettura, il cui successo dipende dall'introduzione del numero chiuso a partire dal 1993/94, il gruppo medico si distingue da tutti gli altri per l'alta percentuale di esiti positivi (soltanto 12 immatricolati su 100 abbandonano gli studi).

Per quanto riguarda i nuovi corsi di laurea triennale, che nel 2001 hanno registrato i primi laureati, è invece ancora presto per fare un bilancio ma ci si aspetta che il tasso di successo sia superiore a quello che attualmente si riscontra per i tradizionali corsi di laurea.

Tasso di successo nel conseguimento della laurea: rapporto tra i laureati per gruppo di corsi di laurea, e gli immatricolati 6 anni prima

La **possibilità di successo** dipende anche dal tipo di **scuola superiore** frequentata?

Gli immatricolati che ottengono migliori risultati sono quelli che hanno il diploma liceale: su 100 immatricolati, 62 riescono a laurearsi. Le maggiori difficoltà le incontrano invece i ragazzi che escono dagli istituti

professionali che, con un tasso di successo pari appena al 23%, sono distanti anche dagli studenti che provengono dagli istituti tecnici (36%) e magistrali (38%). Il risultato, tuttavia, dipende dalle difficoltà associate ai diversi percorsi di studio scelti dai ragazzi dopo il diploma superiore.

Scuola superiore e laurea

GRUPPI	Diploma di scuola superiore presentato all'immatricolazione				Totale ^b
	Istituti professionali	Istituti tecnici	Istituti magistrali	Licei ^a	
Scientifico	8,2	27,9	27,3	57,1	40,6
Chimico-farmaceutico	23,1	47,8	34,9	62,6	53,0
Geo-biologico	16,0	26,3	30,0	47,2	35,9
Medico	96,5	69,2	66,1	85,0	88,0
Ingegneria	12,3	36,1	35,7	67,1	50,6
Architettura	99,7	88,2	81,7	95,6	91,5
Agrario	32,7	38,7	34,3	59,9	44,7
Economico-statistico	19,7	47,7	42,2	72,8	54,5
Politico-sociale	22,7	30,4	44,3	57,2	40,7
Giuridico	13,5	23,8	23,5	51,0	36,6
Letterario	19,8	28,8	37,9	61,6	45,8
Linguistico	23,2	34,5	37,4	56,4	47,5
Insegnamento	31,0	36,4	49,5	57,7	44,9
Psicologico	42,7	35,0	38,6	60,1	48,0
Totale	22,6	36,2	38,3	61,5	47,2

Laureati del 2001 per diploma di scuola secondaria superiore e gruppo di corsi di laurea.
Per 100 immatricolati 6 anni prima

(a) Sono esclusi i licei artistici e linguistici

(b) Sono compresi anche gli studenti provenienti da altri tipi di scuola secondaria

Fonte: elaborazioni ISTAT su dati MIUR-URST

Tutti i corsi presentano le stesse difficoltà?

Gli abbandoni degli studi universitari o le interruzioni di frequenza avvengono generalmente tra il primo e il secondo anno di corso: un giovane su cinque non rinnova l'iscrizione al secondo anno.

L'abbandono può dipendere talvolta dagli ostacoli incontrati nello studio o da una insoddisfacente scelta del corso di laurea. E infatti soltanto l'80% dei laureati, se tornasse indietro, ripeterebbe la stessa scelta; il restante 20%, invece, si iscriverebbe a un altro corso di studi.

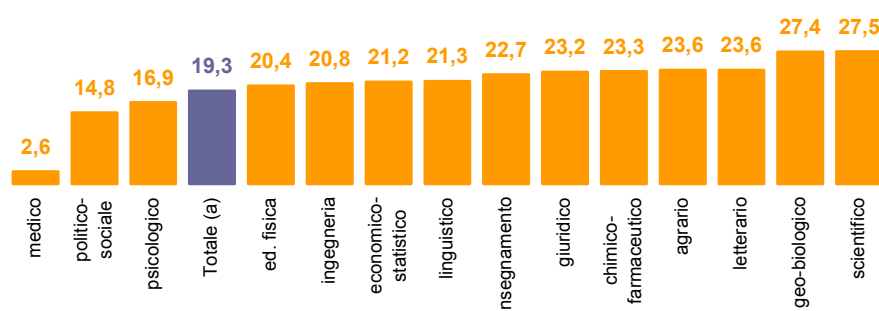
I primi effetti del recente impegno da parte delle università nel rafforzare la funzione di orientamento si riscontrano nel leggero calo negli abbandoni. Le mancate reinscrizioni passano dal 21,4% fatto registrare nel 1999/00 al 19,3% riscontrato nel 2000/01.

D'altra parte, il contenimento degli abbandoni si deve anche all'ampliamento dell'offerta formativa e, in particolare, alla sempre maggiore disponibilità di corsi brevi di laurea che rappresentano una

fonte di attrazione per quanti, nel vecchio ordinamento didattico, avrebbero più facilmente finito per interrompere gli studi.

Gli abbandoni risultano comunque decisamente più consistenti per i corsi del gruppo scientifico (nel passaggio dal 1° al 2° anno perdono il 27,5% degli iscritti) e geo-biologico (27,4%). Viceversa, le mancate reinscrizioni sono particolarmente ridotte per il gruppo medico (2,6%).

Mancate reinscrizioni



Isritti al primo anno dell' a.a. 2000/01 che non si sono reinscritti l'anno successivo per gruppo di corsi universitari. Per 100 iscritti al primo anno

(a) Nel totale è compreso il gruppo architettura che, per effetto del controllo delle immatricolazioni e, conseguentemente, dei numerosi trasferimenti in entrata in anni successivi al primo, registra un aumento degli studenti tra il primo e secondo anno di corso

Fonte: elaborazioni ISTAT su dati MIUR-URST ST

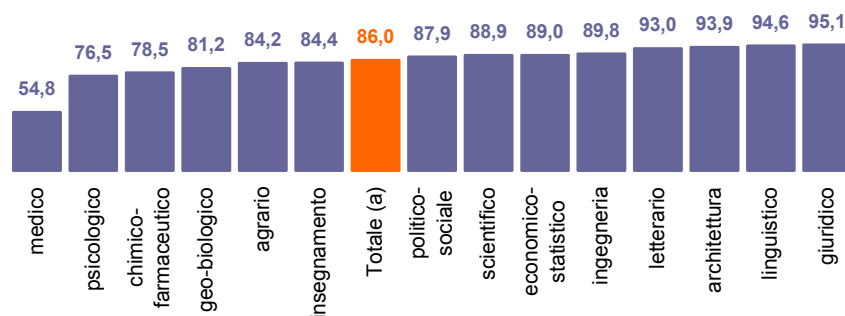
Quanti sono gli studenti fuori corso?

Dalle difficoltà di percorso dipende anche, in larga misura, l'irregolarità delle carriere. Nell'anno accademico 2002/03, su 100 iscritti ai corsi universitari circa 36 risultano fuori corso. Il ritardo accumulato dagli studenti durante gli studi si ripercuote sulla loro durata effettiva, che risulta normalmente superiore a quella prevista.

Nel 2002, solo il 14% dei laureati ha concluso gli studi entro i tempi previsti, mentre il restante 86% si è laureato fuori corso.

La percentuale più elevata di laureati fuori corso si registra nei gruppi giuridico (95%), linguistico (95%), architettura (94%) e letterario (93%). In particolare, il gruppo architettura si caratterizza per un'altissima percentuale (60%) di iscritti oltre il terzo anno fuori corso al momento della laurea. I gruppi che presentano minore irregolarità sono, oltre al gruppo medico che spicca per la bassa quota di laureati fuori corso (55%), quello psicologico (77%) e il gruppo chimico-farmaceutico (79%).

Laureati fuori corso



Laureati fuori corso per gruppo di corsi di laurea.
Per 100 laureati nell'anno 2002

(a) Nel totale sono compresi i laureati in corsi del gruppo educazione fisica il cui ridottissimo numero di fuori corso si deve alla recente istituzione dei corsi.

Fonte: elaborazioni ISTAT su dati MIUR-URST

Come cambiano questi **risultati** con l'introduzione della **riforma universitaria**?

In alcuni casi i dati presentati non possono che riferirsi ai vecchi corsi di laurea. Dall'entrata in vigore della riforma universitaria è infatti ancora troppo presto per avere sufficienti informazioni su carriere irregolari, abbandoni, tassi di successo e sbocchi professionali relativi ai laureati nel nuovo sistema di formazione universitaria.

Tuttavia, nell'attesa di poter monitorare i risultati della riforma, le informazioni qui offerte, in particolare quelle sull'inserimento professionale di diplomati universitari e laureati, anche se inevitabilmente legate al passato ordinamento, continuano ad essere di grande utilità per chi si appresta a iscriversi all'università.

Con i dati raccolti dall'Istat e messi a disposizione in questo opuscolo, gli studenti che vogliono intraprendere la carriera universitaria sono in grado di scegliere con maggiore consapevolezza il corso di laurea più adatto alle proprie attitudini e che abbia anche buone prospettive di inserimento lavorativo.

I numeri dell'Università

Su 100 ragazzi che superano l'esame di maturità, circa **70** si iscrivono all'Università. Ogni anno, dunque, si immatricolano oltre 300 mila giovani.

Gli studenti totali sono quasi **1 milione 722 mila**, il 56% femmine, l'1,5% stranieri. Di questi studenti, oltre 1 milione 667 mila è iscritto a corsi di laurea; i restanti 55.637 a corsi di diploma. Se consideriamo che i docenti di ruolo sono quasi 53 mila, ciascuno di questi insegna in media a 32 studenti.

Si laureano ogni anno circa **170 mila** studenti complessivamente, considerando cioè anche gli iscritti ai diplomi universitari e ai nuovi corsi di laurea di primo livello).

Sono **98** le sedi universitarie nel nostro Paese, 77 pubbliche e 21 private.

Le facoltà più affollate sono Sociologia (**115 studenti per docente**) e Giurisprudenza (81); le più vivibili Chimica industriale (**4 studenti per docente**) e Medicina (9).

Alcuni percorsi universitari sono pieni di ostacoli. Lo dimostrano i dati sugli abbandoni (il **19%** degli studenti abbandona gli studi al primo anno), sulle carriere irregolari (oltre il **36%** degli studenti è fuori corso), sulle lauree fuori corso (l'**86%** si laurea oltre i termini previsti dall'ordinamento universitario), sull'età media alla laurea (pari a **26,5 anni**).

Fonti

ISTAT	Indagine 2001 sull'inserimento professionale dei laureati del 1998
ISTAT	Indagine 2002 sull'inserimento professionale dei diplomati universitari del 1999
ISTAT	Indagine 2001 sui percorsi di studio e lavoro dei diplomati di scuola secondaria superiore del 1998
ISTAT	Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro. Media 2002
MIUR-URST	Indagine sull'istruzione universitaria
OCSE	Nella tabella "Confronti internazionali" a pag. 6 i diplomi di scuola secondaria superiore comprendono i livelli 3A/B/C e 4 della classificazione internazionale ISCED 1997, i titoli universitari comprendono i livelli 5A e 6 della stessa classificazione. Nel grafico "Laureati all'estero" a pag. 17 i titoli universitari comprendono il livello 5A della classificazione ISCED 1997. Nella tabella "Matricole all'estero" a pag. 23 i corsi universitari comprendono i livelli 5A e 6 della classificazione ISCED 1997